



NUMERO SPECIALE DEDICATO ALLE MATRICOLE

NUMERO UNICO
MAGGIO 1947

Direzione e Amministrazione:
Largo Cavaleggeri, 33 - ROMA

L'icerca

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.



Un numero L. 10 - Abb. annuo L. 220
Semestrale L. 115 - Estero L. 350
Gratis ai soci della Federazione
c/c.p. N. 1-1870
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo II.

A TE MATRICOLA, che spaurita stai per entrare nella vita universitaria, vogliamo dedicare queste pagine che parlano dell'Università, dei suoi problemi, delle sue organizzazioni, delle sue attività.

E vogliamo inviarti un saluto affettuoso e cordiale, dicendoti che siamo felici di averti con noi perché abbiamo bisogno delle tue fresche energie, del tuo ardore giovanile, della tua amicizia. Noi siamo pronti a darti la nostra, senza retorica e senza grandi parole, ma con tutto il cuore perché sentiamo che tu hai bisogno delle nostre esperienze di compagni più anziani, del nostro incoraggiamento e del nostro aiuto.

E' una vita nuova quella in cui tu stai per entrare; per molti versi dura e difficile, per altri bella e gioiosa.

Noi vogliamo stare con te, per percorrere insieme questo cammino, per prepararci insieme ad esser degli uomini completi, capaci di dare alla società italiana un indirizzo nuovo, più completo, cosciente, vero, per ridonare alla nostra patria pace e benessere.

La scelta della facoltà

Perché si sceglie una facoltà?

Non è facile dirlo. Tanti motivi diversi, spesso eccezionali e spesso di scarsa importanza, influiscono su una scelta tanto importante. Potremmo ricordare tra i motivi che determinano la scelta la naturale inclinazione, prospettive particolari di successo in una professione, condizioni di famiglia, influenza di professori o di compagni.

Come dovrebbe essere scelta la facoltà da chi abbia viva sensibilità morale cristiana?

Anzitutto deve lo studente aver presente che ogni vita ha una vocazione fondamentale, la vocazione dell'uomo a Dio. Ogni professione è vocazione particolare, attraverso la quale, come attraverso ogni altro compito, si attua quella missione principale.

Come la prima vocazione di tutti, anche la particolare di ognuno, che in così stretto rapporto è con l'altra, viene da Colui che solo ha il diritto di assegnare — creatore amoroso, reggitore provvido, termine ultimo — un compito a ciascuno.

La scelta — per essere realmente impostata — dovrebbe dunque essere posta così: A quale facoltà, a quale professione mi chiama il Signore? In quale via — date le mie attitudini e possibilità — posso meglio rispondere al volere di Dio ed attuare i suoi provvidenziali disegni in ordine alla mia vita e alla vita altrui?

Posta così su un piano religioso e di avvertita responsabilità, la scelta dovrà compiersi studiando in quale modo Dio segni normalmente la mia strada.

Non si pensi che tale impostazione importi il superare o sottovalutare alcuni motivi, per es. l'interesse.

Porta ad escludere una unilateralità egoistica e a dare ad ogni motivo il suo giusto peso secondo la gerarchia dei valori determinata dalla visione cristiana della vita.

Si dovranno ben valutare tutti gli elementi spirituali e materiali, individuali e sociali.

Dio parla attraverso il mio animo e le circostanze che la Sua provvidenza regola. Dovrò dunque conoscere me stesso, le circostanze della vita, così le esigenze della famiglia, le particolari possibilità del momento, l'inclinazione personale, il rendimento del mio lavoro in un campo particolare in rapporto ai doveri a cui sono chiamato secondo la triplice carità che determina tutta la mia vita e l'amore verso

Dio, verso me stesso, verso il prossimo. In questo prossimo è compresa la mia attuale famiglia, la famiglia futura, e poi in cerchi via via allargantisi, la società in cui vivo, la mia patria, l'umanità.

Per rendermi ben conto di tutti questi fattori attraverso i quali Dio chiama la mia vita ad un compito e determina la mia strada, dovrò essere uno spirito attento, una anima amorosa e vigile attenzione interiore ed esteriore. Cioè attento a conoscermi nelle mie forze, nelle mie inclinazioni, attento a rendermi conto del mondo che mi circonda, delle possibilità concrete e delle esigenze più o meno palesi o riconosciute.

Ne si pensi che tali criteri di scelta debbano portare ad una preoccupazione pesante o inquieti. Dovrebbe portare l'animo cristiano a studio raccolto, ma sereno nella certezza che, posto in Dio il punto di partenza e di riferimento, la mia vita — in qualunque strada — troverà in Lui la sua pienezza e la sua pace.

La scelta — qualunque sia — sarà buona e dovrà lasciar l'animo tranquillo perché sostenuta dalla fiducia di una Provvidenza che tutto regge e che rende feconda ogni opera intrapresa in rispondenza al suo amore.

Il valore di una determinazione siffatta non sarà solo lo scegliere meglio, con chiara avvertenza di precise e vaste responsabilità, ma sarà pure di avviarci a percorrere una facoltà e domani la professione con una particolare chiarezza

e forza, con una ispirazione e finalità che daranno nuova ricchezza interiore e nuova risonanza esterna ad ogni studio e lavoro.

Appena occorre avvertire che il giovane, pur avvertendo ciò che è chiesto a lui personalmente in questo passo, dovrà sempre chiedere consiglio a chi può assisterlo con competenza ed esperienza, senza che nessuno però possa sostituirsi a lui, e dovrà soprattutto accompagnare la scelta e prepararla con preghiera umile ed attenta perché il Signore illumini prima e sorregga poi e sempre.

Franco Costa

CONFIDENZE DI UN PROFESSORE

di ALDO MORO

Il tuo entrare nell'Università ti pone, studente del primo anno, in contatto con un mondo nuovo. Diversi compagni, diversi professori. Non c'è più l'ambiente raccolto ed intimo della scuola media, i pochi compagni conosciuti per lo più da molto tempo, compagni ed anzi amici; i professori cordiali ed accessibili nel quotidiano contatto di un insegnamento dialogato. Questa novità, questa estraneità dell'ambiente accademico, freddo sempre, qualche volta addirittura solenne, è l'elemento più sconcertante di questa esperienza.

E' facile che questo freddo che è intorno fermi lo slancio della tua giovinezza; che questo difetto di confidenza e di cordialità ti faccia sentire solo troppo debole in tanta solitudine, per affrontare il compito arduo della tua formazione scientifica ed umanistica. Bisogna allora che faccia uno sforzo per dissipare, per quel che dipende da te, questa atmosfera, uno sforzo per credere che effettivamente l'Università è, come tu aspettavi, un incontro di uomini che collaborano, con possibilità e responsabilità diverse, ad un grande lavoro. Anche i Professori debbono procurare, per parte loro, di far lo stesso. Queste poche note vogliono essere un contributo dato per questa chiarificazione. La

indicazione del punto di vista medio dei Professori nei confronti dei giovani loro affidati.

...

Dunque il Professore ti parrà spesso freddo ed estraneo, occupato del suo studio e del suo lavoro professionale, sfiduciato nei confronti di giovani che non studiano abbastanza o studiano con spirito angustamente utilitaristico, offendendo la dignità del lavoro scientifico. In questa tua impressione c'è certo qualche cosa di vero, ma non è tutto. Indubbiamente le delusioni inevitabili in chi ha da fare con una massa di giovani, ai quali dedica, senza trovare corrispondenza adeguata sempre, il meglio delle sue energie, determinano stati d'animo di pessimismo o aspro o benevolo, di quella cattiva benevolenza che si risolve in indifferenza per la sorte dei giovani.

In chi ha dedicato la sua vita alla scuola questa stanca rinuncia a rispondenza e riconoscenza, dapprima desiderate ed attese, pone come un velo di dolore su ogni attività dell'insegnante, qualche cosa che resta almeno nello sfondo, come il peso della dura esperienza della vita, anche in chi con il più grande fervore attende alla sua opera di

formazione scientifica e di educazione. Ma è soltanto, il più delle volte, uno sfondo, una sfumatura, che nulla tolgono alla fiducia, all'affetto, all'interessamento del professore nei riguardi dei giovani, che ritornano, generazioni e generazioni, a dargli la certezza di una fresca vita inesauribile.

Il professore di Università è dunque, al di là delle apparenze togate, un amico, che ama la scuola e i giovani e si ritrova in essi, intero. Bisogna, amico studente, che tu sappia capire. Anche dove il disinteresse e la distanza sembrano maggiori (e non è sempre, e non è nemmeno spesso per fortuna), tu saprai leggere con delicatezza il dolore di una rinuncia. Perché se la scuola per te è, fatalmente forse, un episodio sia pure di eccezionale importanza, per chi insegna la scuola è la vita. E non sai che le cose più amate, perché il dolore non sia troppo grande, si guardano da lontano, perché non prendano troppo?

...

Il tuo professore di Università ti domanda fiducia o collaborazione. Una fiducia, che senza toglierti la personalità permetta e renda fecondo un insegnamen-

to, il quale non avrebbe altrimenti ragioni d'essere.

Una collaborazione, che basata sulla fiducia, impedisca a quest'ultima di diventare supina accettazione, contrastante alla vivacità vibrata delle conquiste della scienza. Ormai non ti è domandato soltanto di studiare con volontaria disciplina, ma di collaborare, ben più, imparando, allo stesso progresso del pensiero e della tecnica delle varie professioni. Un primo tempo, esso stesso essenziale di questo lavoro scientifico caratteristico dell'Università, è l'accettazione e assimilazione dell'insegnamento che ti viene impartito. Non già perché questo sia o pretenda di essere la parola definitiva di verità, ma semplicemente, perché è la base indispensabile, il punto di vista iniziale per ogni costruzione scientifica che si voglia fare e alla quale sei tu stesso certamente chiamato. Ascoltare con attenzione fiduciosa, senza punto rinunciare a pensare a tuo modo: è questo che si richiede da te. Né c'è bisogno di dire che un tale pensiero personale si accompagna subito alla tua accettazione di verità; è insito immancabilmente in questo processo di assimilazione che è il tuo studio di giovane accanto a colui che vien chiamato maestro.

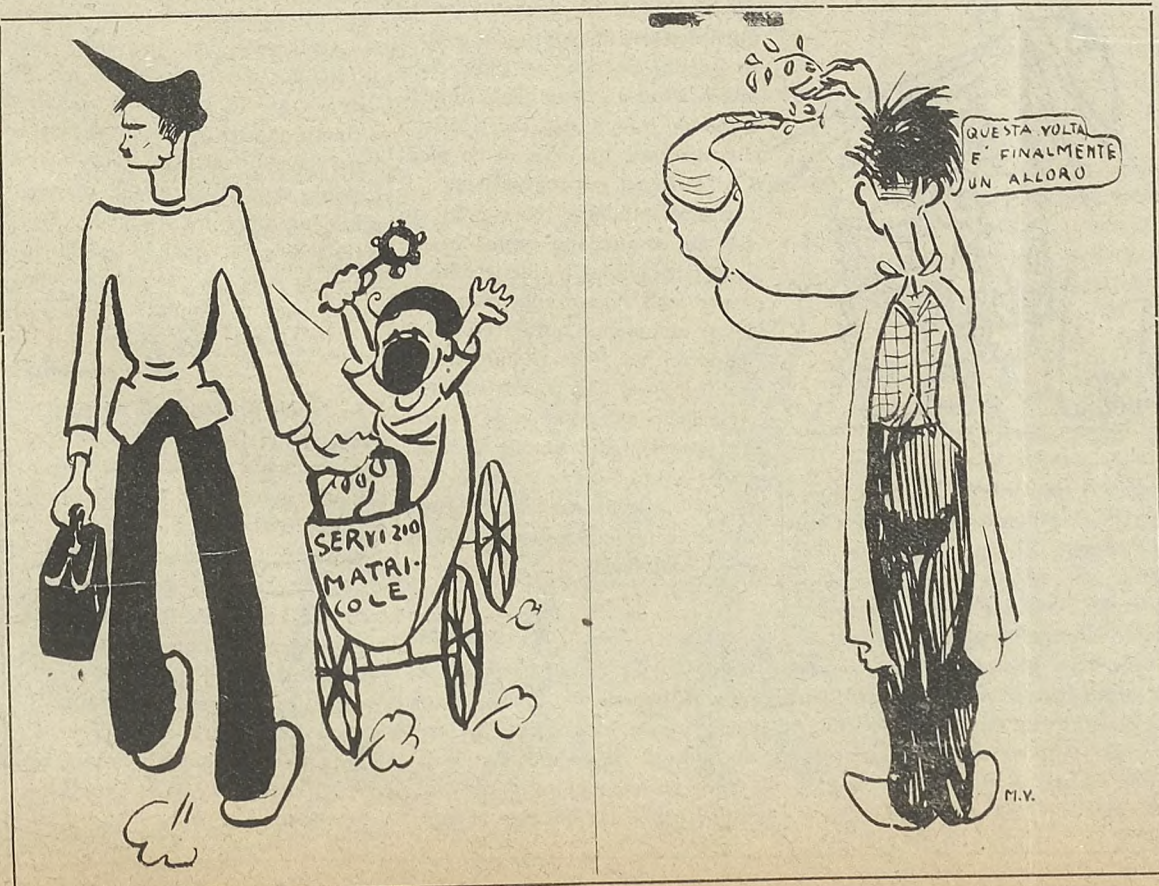
...

Il tuo professore è un uomo di scienza, più o meno grande naturalmente, come è diverso l'ingegno umano e varia la forza del buon volere; ma è un uomo che ha dedicato la sua vita alla scienza, un sacerdote della verità. Ciò contribuirà qualche volta a farti sentire lontano con le sue astrazioni, strumenti inutili per una tecnica professionale troppo ristretta. Ma anche questo aspetto richiede una migliore comprensione da parte tua, perché in tale modo di essere del professore c'è un insegnamento definitivo per te. Ed è insegnamento ad amare e coltivare la verità per sé stessa, per ciò solo che fa spaziare la tua intelligenza e le permette di rispondere al suo compito e rende piena e buona la tua vita. Se questo amore di verità che avrai imparato a contatto dell'uomo di scienza non ti servirà forse per la tua tecnica abilità di professionista, sarà però sempre patrimonio prezioso della tua umanità, senza la quale non potrai essere neppure professionista, perché la professione è come uno svolgimento particolare della tua umanità e la suppone.

...

Un'ultima cosa. Tu hai da essere attento a quello che tu dai a chi ti dà, a quello che tu insegna a chi ti insegna qualche cosa. Hai da essere attento, per sentirti confortato. Perché questo è veramente un rapporto di amicizia, di umana cordiale amicizia e nessuno che vi partecipi ne esce senza infinito arricchimento. Il maestro ha quel che ha donato; il suo possesso, generato da un'amorosa dedizione, è il tuo dono, che pare a te, se pure te ne accorgi, piccola cosa ed è invece di valore immenso. Anche non confessata, c'è in chi insegna la scienza questa gratitudine. La letizia di una giovinezza inesauribile che si alimenta perennemente nella tua fresca giovinezza; la certezza di un valore della scienza, la quale, nell'atto che a te si comunica, mostra di saper servire; il conforto di veder svolgere, bella nel suo dolore, la vita che in te s'impersona con un sorriso di avvenire.

Emilio Guano



SOGNO E REALTA'

L'Università, libera serena e felice, vagheggiata durante le ultime noiose lezioni di liceo o nelle lunghe nottate prima dell'esame, non appare nella realtà: questa la prima constatazione della matricola dopo il suo incontro con il nuovo mondo di vita e di studio. Ora in questa delusione, vi è anzitutto riflessa la fatica di noi poveri uomini che abbiamo ansia di infinito, e pure poniamo i nostri ideali nelle cose finite: queste una volta ottenute non soddisfano più e un nuovo desiderio è in noi. Ma al di là di questa verità perenne, vi è oggi nell'Università una situazione reale della quale ci pare opportuno discorrere con la matricola.

Allo studente di primo anno capita oggi spesso che non gli facciano neppure «la matricola»: gli anziani tutti presi dai loro problemi sembrano non avvedersi di lui ed egli resta per lungo tempo isolato; poi, quando entra a contatto con loro, vede che il legame è piuttosto superficiale, non profondo e vivo, sente che vi è troppo individualismo; manca quella comunità vera di vita e di studio che dovrebbe creare l'Università nel senso etimologico del termine. Perciò non trova la matricola nell'Università quel colore caratteristico di cui si parla nei libri. Se poi volge gli occhi dagli studenti ai professori vede che questi spesso pontificano dalle loro cattedre di nanzi ad una massa enorme di studenti, e paiono spesso seguire i loro fantasmi e le loro teorie, dimentichi proprio della massa che dovrebbe seguirli. E se poi li avvicini questi professori, spesso rispondono in modo seccato e sembrano ansiosi solo di venir fuori da tutta questa gente.

Ma si accorge di qualcosa altro: vede che la maggior parte dei suoi colleghi non si preoccupano che di dispense e di esami, non pensano che a prendere 18 o 30 a seconda dei gusti. Studiano alla meglio, ma lo studio è concepito come un semplice mezzo per poter ottenere quel pezzo di carta, ove in bella calligrafia vi è scritto tanto di dottore. E poi quando studiano commentano: «questa nozione mi sarà utile; ma di quest'altra che me ne farò domani?». La matricola che noi facciamo

qui parlare è certo molto sensibile e forse un po' pessimista, ma certo dietro l'atteggiamento della massa sfuggono a prima vista le minoranze che studiano con amore e sentono la comunità di vita; come non s'avvede la matricola che vari professori i quali sono diffidenti verso lo studente qualunque, guardano con volto più benigno ai volenterosi e pazienti. Ora ci domandiamo insieme alla matricola: perché tutto questo?

L'Università dei nostri nonni, bella a vedersi da lontano, era aristocratica: erano pochi, provenienti da ceti omogenei e vivevano una vita universitaria abbastanza intensa. Studiavano e si divertivano, più o meno one

stamente: era una comunità chiusa con i suoi ideali, ma che aveva pochi contatti con altri ambienti sociali. Oggi che l'intera società si evolve verso nuove forme di vita, più aperte e più associative, in cui le vecchie categorie tendono a scomparire, anche l'Università ha dovuto volentieri o nolente aprire le porte a studenti di varie provenienze. Fenomeno inarrestabile che è partito da una indubbia esigenza di giustizia, ma che ha soffocato il carattere della vecchia Università. Oggi vi è tanta gente, non solo socialmente, ma anche intellettualmente assai diversa.

Noi ci auguriamo che l'Università di domani sia ancora più aperta a tutte le categorie sociali fino alle più umili, e non debba più obbedire a nessun privilegio di natura economica o ereditaria; ma occorre, che attraverso la sola legittima selezione, che è quella del merito si assista al primato dell'intelligenza e del lavoro e si ritorni a un livello di seria dignità. Non più la vecchia Università aristocratica, ma una nuova Università sociale, che sia realmente il centro culturale della vita di un popolo. L'Università di domani dovrà sì avere una sua autonomia necessaria per una

funzione altissima e delicata (autonomia anche nelle piccole cose e per questo i poliziotti non dovranno mai più entrarvi); ma dovrà vivere a contatto di tutta la società, con aperto respiro e con le più coraggiose iniziative di cultura e di carità.

Ma purtroppo parallelamente a questo sviluppo, nell'Università come in tutto il mondo moderno, si è andata sempre più accentuando quella tendenza tecnica e utilitaristica di cui la nostra matricola si è accorta nelle sue impressioni. Oggi si ricerca l'utile per sé e per gli altri a scapito dei valori assoluti del bello, del buono e del vero: e quindi lo stesso studio perde molto del suo contenuto essenziale.

L'Università d'oggi deve necessariamente essere, per una minoranza, inizio a un perenne lavoro di ricerca scientifica o letteraria, per una maggioranza preparazione alla vita professionale. Vi potranno essere riforme, ma quel che occorre salvare è l'unità del sapere. Lo studente che, qualunque sia la vocazione, durante gli anni universitari, non ha sentito il valore dello studio, non ha anelato in qualche istante alla conquista del sapere, non potrà essere domani un bravo professionista nel senso integrale del termine.

Forse, matricola, nel concepire la tua Università bella, serena e felice, avevi un sogno un po' egoistico. Credevi che l'Università sarebbe stata tutta per te, mentre ora ti accorgi che essa ha tanto bisogno del tuo aiuto. E tu possederai solo ciò che generosamente avrai dato ad essa. Ti parlo sinceramente a nome degli anziani e ti prego di essere molto migliore di noi. Non far sì che, giunto alla laurea, tu debba dire: «Ho preso centodieci, magari con la lode, ma non ho vissuto come dovevo gli anni universitari, così essenziali per me. Sono anni di studio serio e impegnativo; ma lo studio può divenire preghiera, se attraverso le verità parziali, ricercherai con umile amore la Verità; può divenire carità, se sentirai che insieme a te ci sono dei compagni che studiano, se ricorderai che tu studi anche per gli altri — operai e contadini — che non possono studiare, ma che lavorano anche essi accanto a te.

Francesco Zappa

IVO MURGIA - Disegno

ricerca



Modus Vivendi

Propedeutica ai prolegomeni bioaccademici ovvero: i consigli di un laureato

Non fare di cappello a nessuno di quelli che incontri in Facoltà. Fosse anche un vecchio signore con tanto di barba, finta l'insidia: potrebbe essere un anziano travestito, o peggio un fuori-corso.

Per ogni evenienza, abbottonati la giacca allacciata bene le scarpe ed evita qualunque oggetto superfluo nel tuo abbigliamento: stilografica, orologio, fazzolettino, cappello, borsa, libri, occhiali (a meno che non abbia un distacco di retina) ecc. Fra un anno potrai fare il bellimbusto con tutte quelle cose: ora lasciale a casa.

Non chiedere schiarimenti di sorta sulla topografia del Palazzo: cerca di orientarti da te, e se il primo giorno scambierai pulcasso un W. C. con la Segreteria, tanto di guadagnato: hai fatto una utilissima esperienza di più.

Non fare il tragico assorbendoti nella lettura di qualche libro: tanto, non attacchi!

Non dare del "Lei" a nessuno.

Non farti mai accompagnare all'Università da tuo padre o da qualche zio: le statistiche di simili casi offrono purtroppo dei precedenti dolorosamente significativi. Oltre ad esporti al ludibrio delle masse, con relative conseguenze, faresti rimangiare ai tuoi onesti parenti quelle poche speranze che ancora conservano sui vantaggi della tua educazione universitaria.

Se pesti i piedi a qualcuno, guardati bene dal chiedere scusa.

Nell'aula siediti al posto che ti pare e piace senza tanti permessi; e se qualcuno ti parla di diritti e di doveri di precedenza ecc. chiedigli una sigaretta.

Nell'aula saluta con molta espansività tutti i colleghi che non conosci, specie quelli più distanti: diverrai automaticamente un venerando.

Vuoi prendere appunti? Non ti venga la malinconica idea di portarti un quaderno: ti può servire ottimamente il margine del tuo giornale o il retro di un pacchetto di zigarette del tuo monopolio: poi trascriverai in bella copia a casa.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Non parlare mai su argomenti scolastici: saresti all'istante identificato: hai mille altri argomenti che non ti compromettono.

Studenti-impiegati

Giunti alle soglie dell'università, oggi più che mai, il problema economico è uno dei fattori determinanti della scelta della famosa strada. Non solo si sceglie talora la facoltà più corta e meno dispendiosa, ma spesso si è costretti a cercare lavoro, (generalmente un impiego), e quindi ci si regola secondo la disponibilità di tempo e di stipendio, sacrificando anche le proprie tendenze, lo studio e la preparazione culturale.

Comincia il quotidiano immergersi nelle penombre dell'ufficio, l'insensibile assorbimento di quella mentalità burocratica fatta di cataloghi, che ha il potere di velare gli entusiasmi più tenaci e di piegare le volontà più forti.

Esistono due tipi di studenti-impiegati.

Il primo è una parte che si impegna senza una vera necessità, soltanto perché amano la cosiddetta indipendenza economica, sono in cerca di evasione e vogliono lo stipendio per potersi pagare la domenica e soddisfare tutta la serie dei minuti piaceri, per i quali le piccole elargizioni paterno sono assolutamente insufficienti.

Il secondo invece è una parte che si impegna senza una vera necessità, soltanto perché amano la cosiddetta indipendenza economica, sono in cerca di evasione e vogliono lo stipendio per potersi pagare la domenica e soddisfare tutta la serie dei minuti piaceri, per i quali le piccole elargizioni paterno sono assolutamente insufficienti.

Il desiderio può avere i suoi lati apprezzabili, ma personalmente non possono assolutamente sostenerlo. Ne per questo esiste un vero e proprio problema, in quanto mostrano di preferire le cravatte e i giunti (la parte vale tutto il resto) alla possibilità di uno studio sereno e soprattutto a una più vera indipendenza che è molto più facile ricevendo le magre settimanali pagherne che non essendo legati ad un orario o comunque ad un lavoro qualsiasi.

Il problema invece esiste, ed è grave, per coloro che vorrebbero farne a meno, ma sono costretti al lavoro da necessità impellenti.

Allora occorre temperare tante esigenze, e occorre farlo con sapienza e buon gusto.

Occorre che non si smorzi pian piano la mentalità e la sensibilità dello studente, che un falso e precoce senso della vita, della responsabilità economica nella vita, inonda il desiderio di raggiungere una meta che le possibilità di intelligenza e di amore allo studio consentono.

Occorre in sostanza, porre i termini della questione secondo una giusta categoria di valori, per cui è ben più grave e fatale la re-

sponsabilità di sfruttare il dono del proprio cervello e della propria sensibilità da un guadagno e di una immediata soddisfazione economica.

Per questo vorrei dare alcuni consigli, e un po' far considerare delle esperienze, a chi si trova, ignaro, a dover risolvere questo spinoso dilemma.

Prima di tutto, occorre convincersi sempre più della propria vocazione: è necessario farsene una specie di benigna ossessione per poterla avere sempre presente e non farsi sommergere dalla stanchezza, dall'ambiente quasi sempre banale dove potrete trovarvi.

Se nella scelta del lavoro (posto che se ne abbia la possibilità), non si dà il caso di un impiego che in un certo senso costituisca un aiuto pratico e diretto verso la via che si è scelta per il futuro, conviene scegliere lavori indifferenti, tipi di lavoro a cui ci si attacca appena per quel tanto che è sufficiente a non farsi cacciare via dall'ufficio.

Vorrei dire quasi che conviene scegliere il lavoro meno impegnativo e più banale, che comporta la minor spesa di tempo e anche di cervello, così che lo studio costituisca poi quasi un riposo, e non accada che si debba preferire, a un certo momento, più quello di questo.

Io sono convinto, che, posto che uno non voglia fare il giornalista, sia più contento di mettersi a studiare dopo aver passato 7 o 8 ore ad incollare buste e francobolli, oppure a portar pacchi a domicilio, che non dopo aver meditato, magari 5 ore soltanto su un articolo di fondo o di spalla, oppure sulla possibilità di far rientrare dozzine di articoli in un programma di otto colonne.

Bisogna insomma che il lavoro sia attività marginale, rispetto allo studio, se non come tempo impiegato, almeno come ordine di idee e come occupazione e preoccupazione della mente.

Perché troppo spesso accade che ci si infila magari in un tipo di lavoro per cui si hanno delle piccole tendenze, o dove magari esistono rapporti di conoscenza e di amicizie. E allora accade che il lavoro assorbe non più solamente il tempo limitato dall'orario, ma crea una forma mentis, desta preoccupazioni, assorbe insomma più potentemente di quanto non possa fare lo studio che non è sotto posto a controllo e da cui piano piano ci si stacca in virtù della stanchezza anche fisica.

Si cede alla tentazione del lavoro che più piace, per rendere meno pesante questo fardello indesiderato, ma a ben considerare, è uno sgrovare di peso che si riversa tanto sullo studio rendendolo più faticoso e meno desiderato.

Spesso si hanno pregiudizi di ambiente perché si stima indegno un lavoro non di concetto, e poi si dice, qualsiasi lavoro è una ginnastica mentale e giova all'intelligenza.

Tuttavia, la ginnastica irrazionale, sviluppa un arto e lascia gli altri indeboliti creando una sproporzione dannosa. Così una forzatura in estimi catastali, credo che molto poco giovi alla formazione di una mentalità scientifica o tecnica o tantomeno artistica o letteraria.

Tutto questo, naturalmente, va inteso con il dovuto riguardo, per gli estimatori atlastali, e per ogni lavoro, che in quanto tale ha una sua nobiltà e chiede rispetto.

Ma vorrei che affrontando questo lavoro da studente, non ci si sentisse precocemente invecchiati, che lo si affrontasse come un evento provvisorio, vorrei dire quasi come un'avventura che tenti un'esperienza, anziché come il principio di una fine banale.

Perché spesso, conseguita una laurea stentatissima e riposti con sollievo i libri che pure erano stati aperti con amore, si finisce col cambiare stanza nello stesso ufficio e farsi regalare dai colleghi i biglietti da visita con sopra scritti dott. XY.

Senza nemmeno la capacità di sorridere alle occhiate manifestazioni di deferenza del nuovo segretario ex collega e alle paterne strette di mano del direttore generale.

Piero Pratesi



Firenze 1° ottobre

Alle scuole elementari e nelle prime classi del ginnasio capita generalmente di dover svolgere il seguente tema: «Il più bel giorno della mia vita», e tutti scelgono il giorno della prima comunione. Oggi vorrei svolgerlo anch'io questo tema; direi che stamattina mi sento tanto leggera, tanto felice, tanto soddisfatta. Direi che sulla faccia della terra c'è un sacco di gente simpatica che mi vuol bene. Direi che guardandomi allo specchio sono persino giunta a trovarmi dimagrita, ch'è il mio sogno costante. Insomma stamattina mi sono iscritta al primo anno di medicina.

Beh, io so che faccio ridere anche i fagioli, i quali con noi matricole si danno un mare di arie, ma non me ne importa, a me sembra di entrare in un mondo nuovo.

Non nascondo che provavo una certa tremarella nell'avvicinarmi al Sacro Portone. Ngoli di anziani, qualche voce minacciosa partiva da un crocchio «Che anno fai?» e una risposta esile: «Primo» quindi urla di soddisfazione che nulla più avevano di umano (!!) e io che mi sentivo le

gambe fare giacomo giacomo, ma cercavo di conservare un'aria balda e seguivo la corrente che si rigeva verso le segreterie. Arrivo al secondo piano e comincio a sbirciare a destra a sbirciare a sinistra domandandomi con angoscia dove sarà la Facoltà di Medicina e Chirurgia (mentalmente le davo tutti i suoi titoli). Finalmente la trovo.

Breve coda, un modulo da riempire, una piccola ricevuta, qualche anziano del luogo che mi guarda... brrr... non certo perché sono carina, poi volto i tacchi a passo di bersagliere, e via con fronte austera, verso l'uscita.

Oltrepassata piazza San Marco però ritorno in me stessa ed è da quel momento che non sto più nella pelle.

Sì, mi sento un'altra, sì, benché da tanto io mediti quest'atto solo stamane ho capito come fosse definitivo, come quella domanda in carta bollata da L. 12 impegnasse tutto il mio avvenire, tutte le mie capacità, tutta la mia volontà verso una meta, la laurea, che ha significato ben diverso da un diploma o da una promozione; perché da oggi in cui sulla mia attività cessa ogni controllo e posso studiare quando e come mi pare, io mi sento responsabile in pieno dei miei atti. L'Università fa di me un individuo libero e responsabile del proprio agire.

28 ottobre

Oggi altra giornata emozionante, con consegna solenne per tre pacchetti di sigarette, del papiro. Ieri mattina ero andata al liceo tanto per vedere che aria c'era, forse un po' per il piacere malvagio di mostrarmi nella mia nuova dignità; ma la punizione non è tardata; tre anziani mi circondano, minacciano di mettermi in mutandine, io protesto che non vado all'Università, che mi sposo con un capitano ame-

Diario di una matricola

Tutto ciò che per me il fascino del nuovo e mi sono messa a studiare con vero entusiasmo, finché Dante non è venuto ad avvertirmi che si chiudeva. Dante è il custode, dev'essere celebre lì dentro, a quanto sento, ha una mole spropositata ed è stato di una gentilezza squisita, aiutandomi a togliere l'impermeabile, portandomi in un posto appartato perché potessi studiare in pace, cacciando gli anziani in cerca di matricole. Va bene che gli ho dato cinquanta lire ma perché dubitare della bontà umana?

Ho visto anche tanti cervelli in acqua e glicerina, e una strana faccia di vecchio, solo la pelle, ma intatta, con tutte le rughe e il colorito abbronzato; più in là c'era un pezzo di cuoio capelluto con attaccati ancora tanti ricciolini biondi, corti corti. M'è parso curioso che quella roba un giorno sia stata viva, che abbia appartenuto a gente che parlava, mangiava, beveva, dormiva. Credo che avevo sorriso — come dire — sorpreso sulle labbra, di quella sorpresa che si prova davanti ad una cosa che è

sempre esistita senza che noi ce ne rendessimo conto, e d'un tratto da oggetto esterno alla nostra coscienza entra nelle nostre percezioni.

30 ottobre

Prime gioie della matricola. Stamani due che conosco mi hanno sorpresa senza papiro, col Chiarugi, che tornavo dal dissettorio. Si sono scandalizzati grandemente per il fatto che ho cominciato a studiare, m'hanno preso il libro fingendo di volerlo vendere per comprarsi le sigarette, poi volevano che gli pagassi i pasticcini; infine m'è toccato andare a riprendermi il libro perché me l'avevano bello portato da Vallardi, e promettergli due pacchetti di sigarette perché mi firmassero il papiro. Mi sentivo le lacrime in pelle in pelle dalla rabbia. Non è giusto che ci impediscano di esercitare l'unico diritto che abbiamo, noi che siamo pieni di freschezza, di entusiasmo: il diritto di studiare. Non è giusto che non si rendano conto che ne io né tant'abbiamo cinquecento lire per farli fumare, che non l'abbiamo nemmeno, tante volte, per comprarci un libro o un paio di guanti... Ecco che il mio orizzonte è ritornato normale, cioè oscuro. Era proprio bella quella serenità, quella letizia, che mi trasportava su, su, leggera, in un'atmosfera d'ovvero, e mi capita tanto di rado, sola e contenta.

Oggi dovrei stare a riposo, ma ormai il demone delle ossa mi ha afferrato, non c'è niente da fare. Non so più di essere matricola, di dovermi assoggettare alle pretese del primo fagiolo che incontro

intatta, con tutte le rughe e il colorito abbronzato; più in là c'era un pezzo di cuoio capelluto con attaccati ancora tanti ricciolini biondi, corti corti. M'è parso curioso che quella roba un giorno sia stata viva, che abbia appartenuto a gente che parlava, mangiava, beveva, dormiva. Credo che avevo sorriso — come dire — sorpreso sulle labbra, di quella sorpresa che si prova davanti ad una cosa che è

1° novembre

Oggi dovrei stare a riposo, ma ormai il demone delle ossa mi ha afferrato, non c'è niente da fare. Non so più di essere matricola, di dovermi assoggettare alle pretese del primo fagiolo che incontro

4 novembre

In fondo gli studenti sono gentili. Quando ho dichiarato ai miei due amici che non avevo né quattini né sigarette mi hanno reso il papiro. Senza firma però.

Poi abbiamo chiacchierato a lungo sul modo tenuto nel sezionare i cadaveri, con relativi particolari sugli schizzi di sangue sulla faccia degli studenti, il profumo che emana dagli organi putrefatti, il colorito tutt'altro che vivace e attraente degli anegati, impiccati, ecc. Ma non mi hanno impresso.

Sandrina

CULTURA E STUDIO UNIVERSITARIO

All'Università dovremo studiare: ma lo studio può limitarsi anche solo a un'attività servile diretta a guadagnare delle promozioni, una laurea, un guadagno professionale. Per molti di noi lo studio delle scuole medie ha avuto prevalentemente quest'aspetto servile. Pure, ognuno di noi, anche chi ha più recalcitrato allo studio, anche chi ne ha assolto il minimo, rabbiosamente, solo per uscire una buona volta dall'imposizione di studiare, ognuno di noi ha in certi momenti sentito che lo studio, la riflessione, l'apprendimento di nuove nozioni, gli faceva balenare davanti un mondo nuovo, più ampio dove sarebbe stato forse bello inoltrarsi e spaziare, possibilmente eliminando il repellente mezzo dello studio.

O forse, qualcuno di noi, i meglio dotati per lo studio scolastico, hanno sentita spesso una intima compiacenza del cerchio di pensieri e di atteggiamenti determinati dalla riflessione dello studio, e si sono rannicchiati volentieri in una orgogliosa torricella dall'alto della quale si vedeva il mondo in basso e ci si sentiva isolati e superiori.

Ora, sulla soglia dell'Università, è buono soffermarsi a interrogare queste tendenze finora confuse, a vedere di chiarirne il significato. Che faremo dello studio? Ci sarà in noi una « vita di studio », oppure esso resterà soltanto estrinsecamente applicato a una vita di divertimento, di successo pratico, di sport, o magari di preghiera e di pietà?

Se non ci porremo nessuna seria domanda, potremo facilmente scivolare in una banale pratica: studiare quanto è necessario per sbarcare il lunario; oppure studiare molto per segnare, nuovo sport, punti massimi sul libretto degli esami; e intanto non pensare niente di preciso dello studio e della vita, e disperdere il senso decisivo di nuova vita che ci ha preso uscendo dal liceo, rimettendo ad altro tempo (dopo la laurea), ogni impegnativo esame di coscienza.

Se così faremo saremo pronti, dopo la laurea, a conformarci alla banale pratica professionale che esteriormente notiamo in chi ci ha preceduto, ed a disperdere ancora una volta il senso di raccoglimento e di deliberazione che sopravviene ad ogni grande passaggio.

Così di volta in volta rimetteremo il grande esame di coscienza, ed a pensare che cosa sia la nostra vita aspetteremo che sia già passato il grande passaggio della morte.

Noi non vogliamo che questo avvenga: vogliamo ora sapere che cosa sia la nostra vita, per potere poi vivere come chi sa. La nostra vita: non una generica vita, ma la vita mia e tua, la vita di noi, persone determinate dotate di nome e cognome, dotate di un nome intimo e segreto, inespugnabile, di una nostra personalità che vuole affermarsi; e che potrà affermarsi magari nel silenzio più oscuro senza che nessuno lo sappia se non solo Dio; o magari potrà affermarsi tra il tumulto degli applausi e dell'attenzione generale; ma che veramente non si affermerà se noi non sapremo, nel nostro intimo, perché viviamo e perché viviamo in questa forma piuttosto che in un'altra.

Se noi studiamo e vogliamo essere noi, essere noi proprio nella vita di studio e non essere soltanto i facchini dei chiusi bauli della scienza, bisogna allora che noi sappiamo che cosa vale lo studio.

Lo studio, di per sé, vale, sì, come uno strumento: se noi ce ne facciamo un fine assoluto diventeremo di quegli intellettuali aridi e ritirati dalla vita che guardano il mondo senza capirlo, mentre il mondo non li comprende a sua volta, così estranei alla realtà della vita, e li dimentica o li copre di ridicolo.

No: lo studio di per sé non può essere il fine della nostra

vita: ma non può essere neppure il puro strumento che vale solo per la carriera professionale: l'intelligenza ridotta a servire soltanto un guadagno e una professione sociale si fa disumana ed odiosa, o si fa ottusa e pedestre. Se lo studio deve essere uno strumento non potrà, esso intellettuale essere lo strumento, di cose meno che spirituali: non deve essere avvilto a servire di un prodotto sensibile, ma sottomesso armoniosamente al pieno sviluppo dell'uomo (anima e corpo) in ciascuno di noi che studia e nell'organico corpo sociale di tutti gli uomini fra i quali noi studiamo per il bene comune.

Lo studio sarà subordinato alla cultura dell'uomo: cultura che consiste anche nella vita economica e professionale; ma esige che questa riceva il suo senso e il suo valore dalla idea che noi ci saremo fatti della vita riflettendo sulle conoscenze acquisite, guardando l'uomo in tutta la ricchezza dei suoi rapporti, termine di passaggio dalla materia bruta a Dio. Certo il nostro studio sarà specialmente approfondito in un ramo particolare, dove noi potremo servire a tutti i nostri fratelli nella vocazione della nostra professione, e da cui trarremo il nostro sostentamento, sentendo la gioia di esplicare così la nostra funzione di figli di Dio. Ma lo studio nostro specializzato sarà umano e fecondo solo se tornerà di momento in momento a inquadrarsi nella visione di tutta la conoscenza umana; noi non vogliamo essere insomma gli storici che sanno tutto sulla vita intima di Amenofis II e ignorano tutto della vita dell'uomo; né vogliamo essere gli astronomi che scoprono un minuscolo pianetino e perciò si credono dispensati dall'aver una opinione sull'esistenza di Dio.

Né, d'altra parte, ci accontenteremo di applicare sul nostro studio specializzato, alcune convinzioni filosofiche e religiose accettate altrove e che restino totalmente estranee al nostro studio. Del nostro studio, invece, cercheremo di fare il campo specializzato in cui studiare, con pazienza e senza fretta di conclusioni rapide e nuove, come in ciascuno aspetto della realtà si rispecchiano i problemi fondamentali e totali.

Noi studieremo sopra tutto, dunque, per essere uomini: e l'uno sarà uomo essendo ingegnere, e l'altro essendo medico; ma sarà in questo, fondamentalmente, uomo. Scopriremo così quel mondo più grande e più profondo che abbiamo intravisto qualche volta anche nelle aule della scuola media: un mondo alla cui serietà la vita universitaria ci deve preparare con l'abitudine allo studio minuto e scientifico ma anche con l'approfondimento della coscienza di che cosa valga la vita e di quale orientamento essa debba avere.

Cercheremo allora di sviluppare anche le nostre conoscenze generali, non per una frivola smania di enciclopedia, ma per desiderio di equilibrio, e nell'interesse stesso del nostro studio specifico: che sarà vivo e fecondo solo se non si isolerà in un arido campo tecnico ma resterà sempre al servizio dell'uomo totale nella totalità del suo destino naturale e soprannaturale.

Fausto Montanari

MATRICOLE



IERI...



...OGGI

DIRITTO



Gli studi giuridici hanno ad oggetto la vita umana sociale considerata dal punto di vista delle relazioni necessarie che intercorrono tra gli altri uomini riuniti in società, con riguardo ai problemi che questo fatto di convivenza impone di risolvere. Di tali relazioni che scaturiscono dalle diverse attività umane, vien fatto un regolamento secondo giustizia, che stabilisce quali sfere di azione restino libere per ciascun uomo, mentre di contro a queste determina necessarie limitazioni giuridiche della attività. Le prime vengono garantite e le seconde imposte da un potere che vien detto « ordinamento giuridico » ed è in definitiva lo Stato, il quale esprime quello che è giusto e normalizza ad ogni costo, facendo leva sull'adesione incondizionata di coloro che nella società la pensano saggiamente.

La relazione, che abbiamo descritta, tra diritto ed obbligo è un rapporto giuridico, un tentativo cioè di sistemare secondo giustizia la vita degli uomini in società.

Il diritto scaturisce, nei suoi due momenti della garanzia e del limite, dall'intimità stessa dell'uomo; a base dello svolgersi del principio giuridico c'è la personalità umana, con i suoi bisogni che non pone soltanto delle esigenze da soddisfare, ma che ha in sé, impressi da Colui che lo ha creato alla vita. L'attitudine a sentire accanto alla propria esigenza degli altri, accanto al valore della propria il valore della altrui personalità. E' insomma nell'uomo la fonte del diritto, nella sua personalità morale.

Il diritto non è dunque qualche cosa di estrinseco a noi, è la espressione esterna, sociale di valori profondi del nostro spirito, quali vengono a combinarsi e sistemarsi, quando s'incontrano nella lotta comune della vita.

Domani saremo chiamati a responsabilità gravissime, quale che sia il modo specifico con cui serviremo a soddisfare le esigenze giuridiche dello Stato. O che si amministri la giustizia nei tribunali; o che si assuma la difesa di una personalità giuridica che dev'essere garantita contro la pretesa ingiusta di altri; o che nei gangli vitali dell'organismo amministrativo dello Stato si pongano in essere le attività che fanno muovere la gran macchina di una società nazionale; o che si trasmetta, arricchendolo, dalle cattedre universitarie l'instimabile patrimonio dei nostri ideali giuridici, non dimentichiamo di essere i sacerdoti della giustizia, i garanti della società, coloro che tutelano il valore degli individui nel necessario contatto con i valori di tutte le altre personalità.

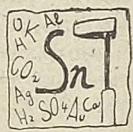


LETTERE

L'ambiente della facoltà di lettere, come in genere quello delle altre facoltà, è assai eterogeneo. A parte una ristretta « élite » di giovani che si propongono fin dai primi anni la carriera universitaria, la metà comune degli studenti di lettere è l'insegnamento nelle scuole secondarie; ma assai diverso è l'animo con cui vi guardano. Per alcuni non si tratta che di aggiungere una abbastanza facile sistemazione economica (cioè vero soprattutto per

le studentesse e per i giovani che provengono dalla provincia con pretese modeste); altri accettano l'insegnamento come una condizione necessaria per potersi prendere il lusso di dedicarsi agli studi letterari, di per sé, come è risaputo, assai poco redditizi, altri infine sono mossi da una vera e propria vocazione all'insegnamento. Non sembra artificiosa la differenza: altro è studiare, altro è insegnare. Non si può insegnare bene una disciplina senza avere per essa un grande interesse e un grande amore, ma l'interesse e l'amore più grande per una disciplina possono venire mortificati dalla necessità di doverla insegnare scolasticamente.

Alla base dello studio delle lettere c'è o ci dovrebbe essere l'interesse per lo studio dell'uomo (humanae litterae) e difatti le lettere portano a studiare la vita e la storia della umanità dalle origini ai nostri giorni da molteplici punti di vista (arti figurative, poesia, filosofia, politica, religione). Perché questo sia possibile, occorre naturalmente un numero grande di discipline specializzate che prese da sole possono sembrare aride ma che hanno la loro ragione d'essere nel quadro generale e la cui importanza dipende dalla misura con la quale forniscono elementi precisi per la ricostruzione di quella umanità che è l'oggetto delle comuni ricerche.



SCIENZE

Un mondo nuovo si apre davanti alla « matricola » di scienze. Nell'insegnamento liceale, la fisica e le scienze naturali gli sono state presentate unicamente nei loro risultati finali, nei loro metodi di ricerca. Ora, gli si para dinanzi la vita di laboratorio. Per raggiungere una legge, « corrono esperienze, misure su misure; per fare la più semplice misura, servono una quantità di corgimenti e di precauzioni. E' lo sforzo dell'uomo, che vuol ricavare dalla grossolanità delle sue osservazioni la finezza e l'armonia delle leggi cui il suo spirito razionale tende. Il mondo dell'esperienza, offre, da un lato, la possibilità, anche per chi non è dotato di ingegno eccezionale, di raccogliere osservazioni, sistematle, portare un qualche contributo alla scienza, mentre dall'altro richiede la presenza di una mente davvero geniale per cogliere, dalle osservazioni stesse, l'elemento nuovo che sappia aprire più ampi orizzonti alle nostre conoscenze.

Per chi poi si volge alla matematica la novità della situazione è anche più marcata. Le matematiche elementari che si studiano nelle scuole medie, forniscono un campo in un certo senso in sé completo. Non ci si attenderebbe mai d'incontrare, nelle matematiche superiori, sviluppi così giganteschi. Due idee nuove le dominano: da un lato, la corrispondenza tra fatti analitici e fatti geometrici, in base alla quale, nei vari problemi, la potenza dell'algoritmo dell'analisi e la genialità dell'intuizione geometrica contribuiscono insieme ad illuminare la visione delle cose; dall'altro, l'introduzione del concetto di passaggio al limite su cui si basa il calcolo infinitesimale, vale a dire la più alta conquista della matematica moderna, conquista che contraddistingue nettamente quest'ultima dalle matematiche antiche, e che illumina di nuova luce tutte le scienze cui può applicarsi.

Astrazione e intuizione: caratteristiche delle matematiche superiori. Astrazione, che conduce a definire sempre nuovi enti più elevati, e, nello stesso tempo, intuizione, che si modifica e si raffina via via che l'astrazione procede, e sottraendo la scienza dei numeri al freddo logicismo, le dona quasi un soffio creativo.

E, dopo l'università, la professione. Per qualcuno, forse, chiamato alla carriera scientifica, l'attività di ricerca durerà tutta la vita; ma i più dovranno indiriz-

zarsi per altre vie. Chi si volgerà alle applicazioni industriali, dovrà saper conservare, nell'esercizio professionale, lo stesso desiderio di conoscenza che lo muoveva durante l'università, e vedere sotto le cose materiali che formano oggetto della sua attività, le leggi che le governano. Lo spirito universitario dovrà rimanere in lui. E ancor più questo spirito dovrà regnare in chi si dedicherà all'insegnamento. Questi dovrà sapere suscitare nei suoi discepoli il desiderio di conoscenza, la trepida ammirazione dei misteri della natura, che muove lo scienziato.



MEDICINA

Lo studio della medicina è ancor più, naturalmente, la professione di medico hanno un'influenza particolare nella formazione e nell'esplicazione del carattere dello studente prima e del professionista poi. Infatti il giovane che inizia la facoltà di medicina con animo aperto, con l'intenzione cioè non soltanto di raccogliere un certo indispensabile bagaglio di cognizioni e di allenare i sensi ai bisogni professionali, ma soprattutto di maturare ed affinare sempre più le sue doti d'intelletto e d'animo in vista sì della sua professione di medico, ma anche per un maggior completamento della sua personalità trova nelle facoltà prescelte un ambiente a ciò particolarmente adatto, che gli fornirà ampia messe d'esperienza, dalla quale, s'egli avrà sufficiente acutezza e sensibilità, potrà trarre preziosi frutti.

Già gli studi dei primi anni lo mettono a contatto con la statica degli organismi: meravigliosa nella sua architettura, ma fredda e morta come il « pezzo » sul tavolo anatomico, come il materialismo non vivificato da un soffio di spiritualità.

Ma ecco poi l'organismo vivere e funzionare di fronte al suo sguardo attonito, in un sorprendente inganaggio di precisissime, melancoliche attività che rappresentano uno sforzo costante al mantenimento della vita dell'individuo e della specie.

Tale armonico funzionamento, però, è spesso turbato dalla malattia, che può alterarlo al punto di fermare e distruggere la meravigliosa macchina. Ma che è la malattia se non anch'essa l'applicazione intransigente di quelle stesse immutabili leggi di natura che regolano l'universo e rendono possibile la vita in esso? Tuttavia sebbene giustificata nel quadro complessivo della natura essa assume per l'uomo un particolare aspetto di disordine, in quanto l'uomo, naturalmente antropocentrico, tende a vedere tutto in funzione del suo vantaggio o svantaggio.

Alla malattia è legata la sofferenza: il problema del dolore e della morte si presenta in tutta la sua certezza alla mente dello studente di medicina ed angustia il suo cuore.

La malattia esige una cura: il dovere di aiutare il prossimo si impone alla sua coscienza. A contatto diretto col malato egli vede direttamente tutte le debolezze umane fisiche e morali; incontra la sofferenza rassegnata e la disperazione, il sacrificio e la ribellione. Mette il suo dito sulle piaghe

dell'individuo e su quelle della società, sugli errori del singolo e su quelli dell'ordinamento sociale. Ed egli è chiamato a dare la sua opera per lenire questi dolori, per sanare questa piaghe.

E' per questo che la professione del medico è una missione.



INGEGNERIA

Tra le facoltà scientifiche l'Ingegneria è forse quella più aperta a tutto il mondo circostante, alla vita civile, alle esigenze di tutti: una specie di unione, di collegamento tra il rigore della scienza pura e l'applicazione pratica, esclusivamente empiristica, delle possibilità tecniche. Il salto, dal Liceo al Biennio Propedeutico, è notevole: ed al Biennio, non c'è ancora tutta la facoltà d'Ingegneria. C'è, cosa sconcertante, un po' di ogni scienza. Gli allievi sentiranno subito l'insoddisfazione di dover fare le prime esperienze di studio avendo troppo lontano il raggiungimento di quel carattere che essi chiedono alla loro facoltà e che da essa vogliono acquistare. La teoria sembrerà eccessiva, inadatta ad una propedeutica all'applicazione, e quindi un assorbimento inutile di energia e di tempo. Qui bisognerebbe avvertire subito l'allievo che, se pure è desiderabile un orientamento più pratico degli studi sin dal primissimo inizio, egli non dovrà rimpiangere di essersi formata una mentalità scientifica, o almeno capace di studio scientifico, anche a costo delle più dure esperienze dei primi mesi. Ogni cosa difficile va conquistata: e se nel desiderio di prepararsi alla professione dell'Ingegnere, tenuto ancora a bada nei primi due anni, sarà la cosciente aspirazione a preparare buone basi perché la tecnica possa razionalmente innestarsi sulla premessa teorica, il biennio diverrà una prova, di mente, di capacità, di carattere, tanto più feconda quanto più vissuta in unione con i docenti e con gli assistenti ai quali pazientemente e costantemente chiederemo la guida all'intelligenza e allo studio, che troppo spesso dai professori ci manca.

ALCUNI ORDINAMENTI

LETTERE

La facoltà di lettere e filosofia rilascia: A) la laurea in lettere (quattro anni); B) la laurea in filosofia (quattro anni); C) la laurea in geografia (due anni).

Il corso di studi in lettere si distingue in due indirizzi: classico e moderno che hanno cinque insegnamenti fondamentali comuni, mentre sono fondamentali esclusi, rispettivamente per il primo, quattro insegnamenti di storia letteraria, lingua e arte greche, e per il secondo quattro insegnamenti di lingua, storia e arte medioevale, e di storia e arte moderne.

Nella facoltà di lettere sono inoltre compresi 73 insegnamenti complementari. Sono obbligatori gli esami di S a scelta di questi insegnamenti.

GIURISPRUDENZA

I corsi istituzionali forniscono un quadro elementare complessivo dei principali insegnamenti

mentre i corsi monografici si riferiscono ad argomenti particolari, trattati con rigore scientifico.

Per lo studio del diritto romano è stabilito un corso istituzionale (I anno) e un corso monografico biennale (II-III anno); inoltre un corso di storia (I anno).

Le istituzioni di diritto privato (I anno) introducono allo studio particolare di alcuni argomenti di diritto civile (II-III anno) in un corso monografico biennale.

Al diritto penale è dedicato un corso biennale (II-III anno) e alla procedura penale un corso annuale (III anno).

Assieme al diritto penale, fanno parte del diritto pubblico, il diritto costituzionale, il diritto ecclesiastico e la scienza delle finanze (tutti del III anno), il diritto amministrativo, biennale (III e IV anno) il diritto internazionale e il diritto del lavoro (IV anno).

Il primo anno comprende inoltre i corsi di filosofia del diritto e di economia politica. Il III e il IV anno il corso biennale di storia del diritto italiano.

Vari insegnamenti complementari (dei quali 3 a scelta sono obbligatori) completano l'ordinamento degli studi della facoltà.

INGEGNERIA

I corsi della facoltà di ingegneria sono preceduti da un biennio di studi propedeutici compresi nella facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali (questa conferisce le lauree in CHIMICA, FISICA, SC. MATEMATICHE, MAT. E FIS., SC. NAT., SC. BIOL., SC. GEOLOGICHE).

Il biennio di studi di applicazione che si segue presso la Fac. di Ingegneria è distinto in due sezioni: Civile (sotto sezioni: edile idraulica, trasporti) e industriale (sottosezioni: meccanica e elettrotecnica).

La facoltà di Economia e Commercio non ha ancora una sua fisionomia ben delineata: si può dire che essa si preoccupa della preparazione professionale dell'uomo di affari, sia esso a capo di una impresa oppure prestì i suoi servizi all'interno di un'impresa qualsiasi. E' anche offerta una limitata possibilità al giovane ben attrezzato intellettualmente di avere un primo contatto con quei problemi economici che domani formeranno oggetti di uno studio profondo.

E il giovane che vuole dedicarsi a queste discipline, analizzarle se stesso per vedere se è portato ad un genere di studi nei quali sono escluse le soddisfazioni derivanti dall'occultamento dei grandi spiriti o dalle ricerche nel mondo della natura, ma attraverso i quali ci si prepara a penetrare la vita nel suo aspetto economico, a collaborare con gli uomini nel loro sforzo per provvedere, con i mezzi limitati, ai loro molteplici bisogni.

Dal diritto commerciale alla tecnica bancaria è sempre il mondo degli affari che viene prospettato, nei suoi diversi aspetti, al giovane universitario. Molto interessante, certamente, onde anche lo studio relativo presenti un suo interesse. Ma poiché si pensa che il giovane comune, non cioè deciso a seguire la carriera degli studi, abbordi una facoltà per idealità professionale, è necessario dire che questo studio non solo esige una mentalità speciale, precisa e pratica, ma sfocia in una professione per l'esercizio della quale si richiedono, oltre all'incollazione per l'attività economica, particolari attitudini morali.

Una parola per chi intenda fare degli studi economici la propria occupazione specifica anche di domani.

In questo caso si esige non solo una robusta intelligenza (« e talvolta il senso pratico ») ma un vivo desiderio di cooperare alla liberazione dell'uomo dalla oppressione del problema economico; non perché l'uomo si arricchisca, ma perché, attraverso una più ampia possibilità di controllare l'andamento della economia individuale e nazionale, riesca a dare maggiore respiro all'uomo interiore.



Università di Roma - Rettorato

Scopi, spirito e metodo della F. U. C. I.

La F.U.C.I. è nata in un momento in cui la cultura italiana e in particolare l'ambiente universitario erano in gran parte lontani e anche avversi al Cristianesimo e alla Chiesa. E' nata quindi per un bisogno di difesa e di diffusione dei valori cristiani nelle anime dei singoli studenti e nell'università; si accompagnava naturalmente a questo l'intendimento di approfondire personalmente e socialmente il pensiero e la vita cristiana. La F.U.C.I. nasce ogni anno nell'Università dall'intesa di anime cristiane, che si propongono ancora gli stessi scopi: essa rimane a servizio degli Universitari e dell'Università, della cultura, della Chiesa, per contribuire ancora alla difesa e alla diffusione dei valori cristiani, al rifiorire dell'Università, al suo farsi sempre più cristiana, all'approfondimento personale e sociale del pen-

siero e della vita cristiana. Se mai una differenza c'è, a questo riguardo, dagli inizi della F.U.C.I. a oggi, è che la F.U.C.I. si orienta sempre più nell'intenzione positiva dell'approfondimento piuttosto che nell'atteggiamento della difesa.

La Chiesa e l'Università, o l'Università nella Chiesa, costituiscono l'ambiente della F.U.C.I.; ne determinano perciò lo spirito, che è essenzialmente spirito «cristiano» e «universitario». La sua storia concreta, con gli uomini che vi hanno influito e di cui è stata fatta, coi suoi concreti legami al resto dell'Azione Cattolica e all'ambiente storico, contribuisce a dare particolari accentuazioni e un particolare colorito allo spirito cristiano universitario della F.U.C.I.

1) Lo spirito cristiano è per la F.U.C.I., come per ogni cri-

stiano, impostazione della vita e delle opere alla luce della Rivelazione.

E' fedeltà e docilità alla Chiesa, amore alla Chiesa come alla propria casa, vita intensa in essa e di essa, nella adesione alla dottrina, alla disciplina, nel quotidiano contatto col Sacerdote, soprattutto e in sintesi nella intelligente e attiva partecipazione alla sua Liturgia, intesa come pienezza della vita della Chiesa che forma e che prega e che poi trabocca nel servizio e nella carità.

2) Lo spirito universitario: amore disinteressato della verità e stima della cultura; esercizio e contributo della personalità di ciascuno nella ricerca critica della verità e nella formazione della propria cultura e in conseguenza in tutta la vita, anche e in particolare nella vita associata, p. e. in F.U.C.I.; collaborazione attiva tra i compagni,

collaborazione docile coi maestri, e in particolare nella F. U. C. I. col Sacerdote; amore all'Università.

3) E sono insieme caratteristiche universitarie e giovanili da una parte, cristiane dall'altra, plasmate dalle tradizioni della F.U.C.I.: la serenità e la letizia; la ripugnanza alla retorica, alla tensione delle esaltazioni, all'idolatria delle forme; il bisogno di semplicità; il desiderio della franchezza e della reciproca comprensione.

Questo spirito si traduce in un metodo, che poi tenta incarnarsi nelle singole attività per il raggiungimento dei fini della F.U.C.I.

E il metodo è fatto più di seminazione che di raccolta; è fatto di azione individuale e collettiva; di attività culturale; di sforzo di formazione e di espansione, ma di tale

formazione e di tale espansione che non vogliono considerarsi separate l'una dall'altra, ma impenetrabili nell'unità della vita; di sforzo di adeguazione alla pienezza unitaria della vita dello studente e dell'Università; è fatto di vita liturgica, che è educazione, da una parte, suprema realizzazione, dall'altra, a cui tutto converge, da cui tutto promana.

Si vorrebbe che ogni fucino fosse un'anima viva, che crescesse continuamente nella propria unità e quindi nella carità; che ogni associazione o gruppo fosse un centro vivo di vita spirituale.

La realtà storica della F. U. C. I. è lontana dal possedere la pienezza di questo spirito, dall'attuazione fedele di questo metodo.

Spetta a tutti i fucini coi loro assistenti, a tutti i gruppi e associazioni, di tendere instancabilmente, fidando nella grazia di Dio, ad essere sempre più fedeli all'anima della F.U.C.I.

E. G.

Gruppi di studio

Così, come l'attività culturale è l'essenza della vita fucina, i gruppi di studio, nell'attività stessa, sono il centro.

Io credo che il primo quesito dei nuovi universitari sia un perchè e un come si studia, quesito che risponde alla duplice richiesta di formazione dello spirito e del metodo di studio universitario.

Logicamente, quando lo studente si trova di fronte ai libri di una biblioteca, alle lezioni più o meno ordinate di un professore e alla relativa libertà che il prof. concede nell'ascoltarlo, è tentato molto spesso a ritirarsi in buon ordine, lasciando agli studiosi — e solo a quelli — il compito di servirsi di tanta grazia, posta per loro matricole, soltanto a far la figura estetica.

Siamo tutti tentati a far così, meno pochi tra i giovanissimi dell'università.

Ora la FUCI vuol venire in-

contro per aprirci un metodo, per darci le chiavi colle quali apriamo le biblioteche, gli strumenti coi quali ci serviremo, comprendendo, di tutto il materiale di studio, messo a nostra disposizione.

Ma non basta. E la FUCI viene incontro, coi gruppi di studio, al pericolo che questa scienza della quale tanto si sente parlare, sia intesa male; che questa scienza, una volta compresa e amata ci porti all'oscurità invece di condurci alla luce della Verità.

Il gruppo di studio è un lavoro comune di più studenti i quali tendono ad entrambi questi fini, lavoro necessariamente personale, se con esso gli studenti vogliono apprendere qualcosa e soprattutto imparare un metodo.

Sul tema o sullo schema che ogni anno il centro propone, o che comunque l'Associazione può scegliere con criteri di maggiore opportunità, i fucini di ciascuna facoltà svolgono il loro lavoro. E' un professore che ci guida nella ricerca, per le notizie bibliografiche, per la direzione generale del Gruppo. Ciascuno dei partecipanti prepara una relazione e ad ogni relazione segue la discussione diretta dal professore.

E' più che altro una preparazione allo studio, un avviamento al metodo, un inizio ai segreti della ricerca che richiede costanza, buon volere e soprattutto amore.

Care matricole, sta a voi, dare ai gruppi di studio questo significato. Siete voi che avete più bisogno di imparare e, nello stesso tempo, avete lo slancio dei primi fucini.

Poiché la FUCI la facciamo noi, con la nostra buona volontà, saremo noi, che lavorando, aiuteremo noi stessi e l'aiuto reciproco che ci daremo sarà il più grande significato del gruppo di studio, della nostra vita culturale, della nostra vita fucina.

Fiorella Ghiron



P. P.

Messa universitaria e liturgia

Della FUCI si sarebbe compreso ancora poco o niente, se non si fosse capito che essa trae forza e vita dalla preghiera liturgica e soprattutto dal sacrificio della Messa, che ne è centro essenziale: sarebbe ben difficile, altrimenti, entrare nello spirito della Chiesa e avere da Dio la forza necessaria per essere veri cristiani. La nostra partecipazione al Santo Sacrificio ha un significato duplice: è un'offerta, per mezzo del Cristo, al Padre — non solo e non tanto della nostra individuale persona, quanto della nostra comunità fucina e insieme di tutta la famiglia universitaria; offerta che costituisce il maggior atto di gloria che possiamo rivolgere alla Trinità Santissima. Ed è nello stesso tempo un mezzo con cui Dio santifica noi li presenti, la società universitaria, il nostro studio. Noi gli offriamo tutto questo perchè salga a gloria Sua e venga da Lui santificato.

Questa la particolare intenzione con cui, uniti insieme, assi-

stiamo alla «S. Messa, intenzione pure espressa dalla preghiera che la FUCI suggerisce di recitare insieme al Sacerdote, prima che si inizi il Sacrificio. «La partecipazione dei fedeli ai Sacri misteri è la sorgente prima e indispensabile della vita cristiana perfetta». Nelle parole di Pio X, che è bene qui ricordare, non è contemplato però solo il Sacrificio della Messa — che resta pur sempre il centro della Liturgia — ma in generale la preghiera e la vita liturgica. Potremo esimerci dal partecipare a questa vita per servirci di una forma di pietà affatto personale, se non sapessimo che la Chiesa ha avuto da Cristo il mandato di operare la santificazione delle anime — e che nella Chiesa vive il Cristo. Partecipare alla vita soprannaturale della Chiesa significa avvicinare e penetrare sempre meglio la realtà di Dio, permearsi del Suo spirito tanto che un po' alla volta tutta la vita si orienta ad essere un atto di culto verso Dio. Pregando con la Chiesa, vie-

ne da sé che preghiamo per i nostri fratelli ai quali — per la Comunione dei Santi — s'estendono gli effetti della nostra vita liturgica: scompare l'individualismo per dare luogo a una carità profonda e illuminata — e anche la preghiera individuale stessa, a poco a poco, si alimenta dello spirito di Cristo, sulle orme della preghiera della Chiesa.

Se è vero — come è vero — che la collettività ha una sua fisionomia oltre ad essere una somma di individui, è giusto che questa collettività abbia una preghiera valevole per tutti, che trascenda i singoli, che esprima insomma il sentimento e il volere concorde di coloro che la compongono.

E credo che in nessun momento si senta tanto la bellezza e la vitalità della FUCI come nel momento della preghiera comune.

Bianca Rabita



Le conferenze di S. Vincenzo

E' una delle attività più importanti dell'Associazione.

Pur non riguardando strettamente lo scopo culturale formativo che la FUCI persegue nel suo programma, è indubbio che acquista una particolare fisionomia proprio in quanto è un completamento e una conclusione del lavoro di preparazione che la Federazione si propone per i suoi iscritti.

La conferenza di S. Vincenzo realizza i contatti con un mondo sociale di differente condizione e li realizza sull'unico piano che consente il primo avvicinamento costruttivo: quello della carità.

Potrà discutere la forma e questo si è fatto e lo si fa tuttora, in cerca di una soluzione che possa meglio adeguarsi ad esigenze sorte e dal progresso dei tempi e dalla guerra e dal mutare di situazioni politico-sociali.

Tuttavia rimane come saldo principio quello della necessità

e se vogliamo anche dell'attività che si realizza nel senso pieno del contatto con il povero, con il diseredato e con l'infelice. A questa necessità vuole rispondere la Conferenza di S. Vincenzo che sorge tra gli universitari di ogni associazione, che anzi è talvolta la prima attività e il primo piano su cui si basano gli incontri tra gli universitari dei centri minori.

Organizzativamente ha un'impostazione semplice. Gli universitari prendono in assistenza alcune famiglie di bisognosi scelte naturalmente con i criteri più adatti alle circostanze di luogo e di tempo. L'assistenza deve avere una base pratica, materiale ed è ovvia la ragione di questo necessario fondamento.

Altrettanto naturale è che questa assistenza abbia una impostazione morale; ciò vuol dire che l'apporto, insufficiente, anzi talvolta penosamente insufficiente, sia accompagnato, non dirò da consigli o ammonimenti, perchè

PARLIAMO UN PO' DELL'INTERFACOLTA'

NASCITA - UNA FORMULA NUOVA - CIÒ CHE È E CIÒ CHE NON È - VARIE - DIRITTI E DOVERI

studenti nei loro interessi di studio, rendesse possibile la loro partecipazione responsabile alla vita universitaria attraverso un sistema democratico, secondo il quale ogni studente è di diritto elettore ed eleggibile nelle votazioni che, all'inizio di ogni anno accademico, designano, in ogni corso di ciascuna Facoltà, i rappresentanti del corpo studentesco.

Formula nuova, abbiamo detto questa dei Consigli studenteschi. Si può veramente dire che il principio «tutti elettori, tutti eleggibili», non solo in Italia, di fronte alle organizzazioni fasciste e prefasciste, ma anche di fronte all'estero, apre una nuova via, soprattutto in quanto ristabilisce il diritto di ogni studente a scegliersi i propri rappresentanti, eliminando il pericolo che uno o più gruppi attivi si arrogino la rappresentanza di tutti gli altri.

Essenziali per definire il concetto di Interfacoltà sono (oltre

gli e dei vari Consigli di Facoltà in seno all'Interfacoltà, la responsabilità dei rappresentanti e la loro revocabilità, la sovranità delle assemblee di corso e di Facoltà e dei Congressi. Ne risulta un complessivo organismo formato dai rappresentanti di corso, che si riuniscono a formare il Consiglio studentesco di Facoltà; la riunione dei vari Consigli forma il Consiglio Interfacoltà. La competenza è rispettivamente estesa ai problemi di corso, di Facoltà e dell'Ateneo in generale.

Dopo aver precisato che cosa è l'Interfacoltà (seguitiamo, come ormai è d'uso a parlare di Interfacoltà anziché di Consigli studenteschi) è senz'altro necessario, dopo quasi tre anni di esperienze democratiche universitarie, chiarire ciò che l'Interfacoltà non è né può essere. E questo non per il gusto di fare della polemica, ma perchè discussioni, assemblee, Congressi hanno dimostrato molto spesso la mancanza di idee chiare sull'argomento. Dell'Interfacoltà si è fatto volta a volta un mito o uno spauracchio; lo stesso termine «Interfacoltà» è stato usato con i significati più disparati, oppure non si è voluto usarlo quando sarebbe stato il caso. E' chiaro che qui non facciamo questione di nomi, e se fin dall'inizio abbiamo parlato di Interfacoltà anziché di «organismo rappresentativo studentesco», questo è stato solo per non rimanere nel vago e nell'astratto.

L'Interfacoltà, dunque, in primo luogo non è un organismo

sindacale. E questo perchè, nonostante la sua attività rappresentativa di interessi di categoria, nonostante riecheggiamenti di



struttura e di attività, alcuni fatti essenziali rendono qui del tutto fuori luogo la qualifica di sindacale. Gli studenti non sono una categoria economica; tra loro (considerati come corpo di scente) e il corpo Accademico non esiste un contrasto di interessi economici né tanto meno un rapporto datore di lavoro-prestatore d'opera; la rappresentanza studentesca non è un organismo di opposizione o di agitazione permanente, ma tende a far partecipare gli studenti, attraverso il riconoscimento ufficiale dei loro organismi democratici e la loro partecipazione agli organismi accademici e amministrativi, alla responsabilità di direzione dell'Università.

L'Interfacoltà non è un parlamento degli studenti; lo esclude il fatto che la rappresentanza per correnti è resa impossibile dalla elezione per anno di corso col sistema uninominale, e dalle votazioni per facoltà che avvengono in essa. Non è uno strumento di agitazione, di educazione politica, di penetrazione o attivizzazione ideologica fra gli universitari; lo vieta il suo carattere di apertività che la fa estranea ad ogni contrasto politico e ideologico.

Non è, infine, l'Interfacoltà un organismo che possa accentrare e monopolizzare tutta la vita universitaria; una specie di nuovo GUF, sia pure sotto forma elettiva, che pretenda di porre il suo controllo e dettar legge in tutte quelle attività (culturali, sportive, artistiche, ricreative) che per il loro stesso carattere associativo sono espressione di Gruppi e non dell'intero corpo studentesco.

L'Interfacoltà, partendo dal principio di una assoluta libertà di associazione, estende il campo della sua attività a tutti e soli quegli interessi che sono veramente comuni a tutti gli studenti. Alla cura degli interessi tecnici di studio essa aggiunge perciò il controllo su quei beni immobili (campi sportivi, teatro, ecc.), o mobili (contributi sportivi ecc.) che per essere di tutti gli studenti e per il loro carattere di unicità debbono essere usufruiti da tutti coloro, siano singoli o gruppi o associazioni, che intendano svolgere una determinata attività. A questo scopo essa esercita su tali beni un controllo finanziario, mentre la gestione o l'assegnazione di essi restano affidati ad appositi comitati (es. Centro Sportivo) che non hanno carattere di associazione, ma costituiscono il coordinamento dei vari gruppi aventi diritto.

Altre attività, che non interferiscono con la vita associativa e debbono invece essere svolte nell'interesse di tutti (assistenza, relazioni con l'estero) vengono affidate ad appositi comitati

autonomi (CAU, CRUE), nei quali l'Interfacoltà esercita un controllo più diretto.

Infine l'Interfacoltà pubblica un proprio periodico, a carattere di bollettino, il cui scopo è di informare gli studenti, sia sull'attività dell'Inter stessa, sia sulla vita dell'Università in generale.

Dopo aver tracciato il quadro delle attività dell'Interfacoltà, non è necessario dilungarsi sui motivi che rendono necessaria la partecipazione di ogni studente alla vita degli organismi democratici. Se vogliamo considerare colui che si limita ad esercitare il diritto di eleggere i propri rappresentanti, dobbiamo subito ricordare che a tale diritto è legato il dovere di controllare gli eletti, di seguirli e appoggiarli nella loro opera, di partecipare alle assemblee; in una parola di



rendere effettivo il funzionamento del sistema democratico, altrimenti destinato a rimanere sulla carta.

Per quanto riguarda poi i consiglieri di Facoltà e i collaboratori dei vari organismi studenteschi vi sono varie considerazioni da fare.

Anzitutto è innegabile che l'opera di questi studenti costitui-

sce una delle forme migliori di servizio sociale. Questo è in realtà, insieme all'assistenza, uno dei mezzi più concreti e più adeguati per recare aiuto o semplicemente rendersi utile ai propri colleghi.

In secondo luogo, non è da trascurare il valore formativo di queste attività, soprattutto dal punto di vista pratico. Ci siamo ormai abituati a considerare come normale il fatto che degli



studenti curino l'assistenza di centinaia dei loro colleghi, organizzino gare sportive, concerti, recite, scambi di corrispondenza, viaggi, ecc. unicamente per gli altri universitari; eppure questo costituisce uno dei risultati migliori che siano stati raggiunti nella ricostruzione universitaria.

Abbiamo lasciato per ultima la considerazione più importante: il dovere del cristiano di essere presente nell'ambiente che lo circonda, di non estraniarsi ad esso, di conquistarla. Ma questo argomento ci porterebbe via troppo tempo e finirebbe con lo esulare dal nostro campo. Sarà sufficiente l'avervi accennato, tanto più che non ha bisogno di dimostrazioni.

CARLO MORO: *Dirlett. responsabile*
VITTORIO BACHELET: *Condirettore*
Tipogr. Poliglotta C. D. M.
Roma — Via Biancamano Vecchi, 12

Non è facile parlare di Interfacoltà a chi non ne sa nulla. Tanto meno facile in quanto si tratta di fissare delle idee su di un organismo che, almeno fino ad ora, ha avuto forme e attività diverse nelle varie Università e nei vari periodi, privo com'era di una tradizione che potesse dargli una base e un indirizzo. Tuttavia, possiamo cercare di coglierne quegli aspetti essenziali, quei caratteri comuni a cui ormai, specie dopo il Congresso Nazionale Universitario dell'anno scorso, ci si intende riferire quando si parla di «Interfacoltà».

E vediamo anzitutto come è nata questa Interfacoltà; cioè in



base a quali esigenze è stata creata e quale significato si è voluto dare ad essa.

Se ci riportiamo alla situazione delle Università italiane subito dopo la liberazione, vediamo come questa fosse caratterizzata da due elementi, che sono stati di importanza determinante nella creazione dei nuovi organismi studenteschi: da un lato, le enormi necessità di ricostruzione morale e materiale dell'Università italiana, dall'altro un'esigenza di libertà che si estrinseca nella ricerca e nell'attuazione di un metodo democratico. Si veniva diffondendo fra gli studenti la colla nell'opera di rinnovamento universitario e della necessità di partecipare a tale opera attraverso loro organismi che rispondessero a quell'esigenza di libertà e di democrazia a cui abbiamo accennato.

Così è nata la nuova formula dell'Interfacoltà, cioè di un organismo che, rappresentando gli

